



CATTEDRALE DI NUORO
XL° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MONS. GIUSEPPE MELAS
di
Mons. Giovanni Giuseppe Delogu

Vi saluto tutti e vi ringrazio per la presenza. In particolare saluto Mons. Vescovo. Benedico il Signore per l'opportunità che mi è data di offrire a voi e all'intera nostra Chiesa alcune note sulla fisionomia spirituale e pastorale di Mons. Giuseppe Melas e darvi così spunti di osservazione e riflessione che motivino una memoria di Lui, feconda di venerazione e di gratitudine, in questo 40° anniversario della sua morte.

Nostro Vescovo per 23 anni, pastore buono e guida sapiente, vogliamo sentirlo ancor oggi presente, orante e silenzioso per questa Sua e nostra Chiesa; ancor più in preghiera per noi tutti nell'imminenza dell'evento straordinario del Congresso Eucaristico Diocesano, perché da questa grazia sia irrobustita la nostra fede, una fede ricca di memoria e audace di testimonianza profetica e credibile, nella realtà concreta di cultura e di tempi in cui viviamo!

Di questo Vescovo, davvero eccellenza, ma libero da vanità, non potrò dire che parole ancor più libere da ogni vanità, sincere, soprattutto ora che Lo penso nella luce ineffabile della Trinità.

1° In premessa propongo una pista di riflessione su due suoi ricordi:

a. L'immaginetta della consacrazione dove formulò una preghiera per l'unità della Chiesa alla quale era chiamato: "Unum ovile et unus pastor". Nel contesto di Gv 10, la preghiera di Gesù è fatta propria, anche come suo progetto pastorale di Chiesa unita nell'amore di un pastore che dà la vita! Un pastore che prega, dà la vita, costruisce unità! Un pastore che, come i primi Dodici, si sente chiamato a stare con Cristo, una realtà vitale di preghiera; uno stare con Cristo per imparare a stare con gli uomini; un conoscere Cristo ed essere da Lui conosciuti; e imparare da Cristo a conoscere le pecore singolarmente, conoscerle e farsi conoscere. Stare come abitare. "Maestro dove abiti?" E Lui risponde: "Venite e vedrete". "Andarono dunque e videro" (Gv 1,29).

b. Nello stemma episcopale: Al piano superiore campeggia la M di Maria e di Melas, richiamo all'identità propria che vuole immersa nell'identità di Maria "candor lucis aeternae".

Al piano inferiore il melo di Melas trapiantato in una nuova terra irrigata dall'acqua che viene dai monti innevati del Nuorese. Un melo che vigoreggia "tamquam arbor iuxta rivos aquarum".

Ancora due identità che si fondono, un connubio che dà frutto, formulato con immagini appropriate, quali l'albero, i monti, l'acqua. Immagini forti di vita. In entrambi i piani dello stemma episcopale è posta in evidenza una geniale intuizione, uno stupendo progetto pastorale del giovane vescovo di quarantasei anni che, consapevole delle due diverse identità, le proprie radici del Campidano e il nuovo territorio di Nuoro con i suoi monti innevati, diventano un nuovo ambiente di vita! Il proposito del nuovo vescovo è che le due identità vigoreggino fondendosi, non prevalendo l'una sull'altra; il proposito è tessere legami per la vita, cantare la vita, oltre ogni insidia di divisione che è morte.

Preghiera e stemma del nuovo vescovo, come prima presentazione e immagine della sua fisionomia e del suo progetto, esprimono, con straordinaria ricchezza di segni, un fervido anelito, un fermo proposito, un sogno, una preghiera all'unità! "Unum ovile et unus pastor". Che cosa c'è di più geniale e più grande? Segue il progetto e la preghiera di Gesù. Forse il nuovo vescovo aveva già sentito di quel che ci mancava... Frutto saporoso è l'unità, la comunione; amara e tossica la divisione, meschina e dolente. Il grande interrogativo che la nostra chiesa può porsi è dunque: quali frutti ha colto il progetto pastorale del vescovo Melas?

2° CURRICULUM.

Giuseppe Melas nacque a Guasila il 13 ottobre 1901 da Francesco Melas e Marianna Pitzalis; famiglia di sette figli, umile, onesta, laboriosa, cristiana.

Del babbo, Giuseppe ricordava spesso la devozione a S. Giuseppe e un episodio non definito. Per incidente stradale, il babbo diventò paralitico, e trovandosi a casa solo, impossibilitato di accostarsi acqua e cibo, un giorno fu aiutato da un uomo misterioso che gli porse acqua e cibo. È stato S. Giuseppe, concludeva in lacrime.

Della mamma, Giuseppe non dimenticò l'intera vita di sacrifici e tanta di vedovanza, con sette figli da far crescere. Andò in Seminario da piccolo, Giuseppe, per il ginnasio e il liceo classico e poi per la teologia, conclusa con una laurea brillante.

Fu ordinato presbitero nella chiesa parrocchiale di Guasila da Mons. Piovella il 15 agosto 1926.

Solo per un anno fu viceparroco a Serramanna e per quattro anni a Lanusei come Segretario di Monsignor Miglior. Nel 1931 è richiamato a Cagliari per numerosi servizi diocesani, in prevalenza di insegnamento nella scuola arcivescovile di San Lucifero e nominato cappellano del Santo Sepolcro. Nel 1934 si laurea in Lettere Antiche. Sul dottor Melas, dinamico e brillante, si addensano ombre di non devota invidia, alla quale non esita a lasciare spazio accogliendo la proposta del paterno Piovella di andare a Senorbì come parroco. Mi parlò ripetutamente di questa esperienza di pastore che riteneva la più piena come presbitero. (Insegnai anch'io per un anno al Tecnico di Senorbì nel 1983-84 e ne verificai il ricordo ancora vivo). Ma nel 1939 Piovella lo chiamò in Curia come Cancelliere e per affidargli tutti i servizi diocesani lasciati da Francesco Cogoni, nominato vescovo di Ozieri. Con i suoi fucini venne un giorno qui al Monte Ortobene ed ebbe da questi suoi giovani la profezia che sarebbe ritornato qui come vescovo.

Il 31 gennaio 1947 è nominato vescovo di Nuoro, il 13 aprile successivo è consacrato a Bonaria, e il 1° giugno dello stesso anno arriva qui, al canto esaltante delle campane di Santa Maria, in questa Cattedrale piena di sole, inondata dalle melodie dell'organo di pride Antoneddu, Beneficiato cantore! C'eravamo anche noi seminaristi quel pomeriggio e cercavamo in quel volto di sole il volto del suo predecessore Beccaro, che quando ci visitava in Seminario ci ripeteva sempre che noi seminaristi eravamo la pupilla degli occhi del vescovo! Il nuovo vescovo parlò senza microfono da questo pulpito e sentimmo tutti voce e cuore di un uomo forte, pieno di Dio e, già, pieno di noi!

3° I TEMPI.

La pastorale è prevalentemente di conservazione e sacramentalizzazione, con la mediazione della lingua latina nel rito e nella Bibbia. Il celebrante è rigorosamente rivolto al Crocifisso e dà le spalle all'assemblea; ma, chi è pastore zelante, dopo le liturgie, è in mezzo alla gente e, catechismo e catechesi, insegnamento di religione dalle Elementari alle Superiori, Azione Cattolica con spazi e tempi adeguati per il tempo libero, fanno delle parrocchie il principale punto di riferimento.

I cattolici sono massicciamente presenti nella nuova stagione repubblicana, impegnati in politica, indirizzati e sostenuti dalla gerarchia, che insiste perché attese le circostanze di grande confusione e pericolosi sviamenti ideologici e politici... i parroci curino che nelle loro parrocchie abbiano a funzionare quelle associazioni e raggruppamenti cattolici che indirizzino i cittadini all'adempimento dei loro doveri civili e politici secondo le norme della santa Chiesa (Conferenza Episcopale Sarda 1945). La Conferenza Episcopale Sarda si riunisce fino al 1948 con frequenza

annuale, da quell'anno con minore frequenza. Melas vi si inserisce come il più giovane ma dal 1948 non gode più della presenza del suo arcivescovo Piovella morto in quell'anno. Accanto all'Azione Cattolica, presente in tutte le Parrocchie, nascono nuovi organismi che estendono l'azione della Chiesa in svariati settori: CIF-ACLI-ONARMO-POA- COMITATI CIVICI. Il 18 Aprile del 1948 ne registra i risultati.

4° IL TEMPO DI MELAS.

Nel 1947 è avanzata la ricostruzione del dopo-guerra e la nostra diocesi vive il clima diffuso nella Chiesa Italiana con le peculiarità cui farò cenno. L'impegno e la sollecitudine del nuovo pastore della diocesi è, primariamente, la conoscenza del territorio nella sua cultura autentica, per operarvi l'inculturazione della fede in maniera corretta e adeguata!

Operazione pastorale da condurre, interamente, con il suo presbiterio, i compagni del medesimo cammino, comites, dottori della fede, predicatori del secondo grado... così come l'ordinante prega nella forma "sacramenti" concedi alla nostra debolezza questi stessi collaboratori perché, quanto più fragili siamo, tanto più abbiamo bisogno che siano numerosi!

Siamo stati più di 70 i presbiteri ordinati da Mons. Melas e in tanti abbiamo notato che in questo momento si commuoveva, al gusto di questo midollo sacramentale, saporoso, fecondo.

Un presbiterio unito come le corde dell'arpa, perché curato più delle corde dell'arpa! Curato nei singoli membri nell'ascolto, nel dialogo, nel discernimento delle proprie competenze: un relazionarsi nella sincerità e libertà. I singoli presbiteri, per stare e operare insieme, nella comunione che ha vita nel dialogo, sempre, anche se faticoso e talora tempestoso. Gli incontri annuali e mensili del clero erano da Mons. Melas seguiti e prese note di assenti e presenti. Gli esercizi spirituali annuali, tradizione consolidata. Ma non facile questa comunione.

Con questi "comites" era richiesto al vescovo di camminare, nella concretezza pastorale, attenta ai problemi della società, che viveva l'abbandono dei paesi e l'ingrandirsi dell'inurbamento e dell'emigrazione, l'esplosione del banditismo e la scoperta dell'industria del sequestro.

Una pastorale maggiormente attenta alla nostra realtà agro-pastorale, nella tipicità di una radicata cultura della società dei noi pastori, spesso staccata e avversa all'organizzazione statale; questa pastorale attenta si proponeva nelle celebrazioni abituali e straordinarie e con una sistematica evangelizzazione, alla quale si aggiungevano organizzazioni specifiche: Pia unione Pastori, Poa, Onarmo, con la creazione dei centri sociali nelle vicarie e la presenza dei Padri Gesuiti che curarono nei centri sociali la formazione professionale.

La creazione di Galanoli, con l'intero finanziamento statale ad esclusivo favore della diocesi, in un progetto pastorale arricchito della testimonianza camaldolese, fu una risposta pensata e portata ad esecuzione da Mons. Melas, in accordo col parroco di Orgosolo e la sua comunità. Non perdeva occasione Mons. Melas per evangelizzare questo mondo dei noi pastori, seguendo anche particolari casi di devianza come quello di Antioco Satgia, ergastolano cui ottenne la grazia dal Presidente della Repubblica e curando per intero la complessa operazione delle "paci di Orgosolo" con Mons. Paolo Carta.

Pur non andando abitualmente ai funerali dei morti ammazzati, il 2 maggio del 1967, qui in Cattedrale, presente Saragat, al funerale dell'agente di P.S., ucciso in conflitto dai fuorilegge, la splendida omelia riportata anche dall'Osservatore Romano del justizia cherimus, omelia nella quale non stette nel generico, ma, coraggiosamente ed evangelicamente, richiamò le urgenze operative della Chiesa e dello Stato.

La testimonianza credibile delle parrocchie, con i frequentanti e i gruppi ecclesiali, era indicata costantemente dal vescovo come il fermento evangelico per l'intera pasta sociale. Con una peculiarità: la testimonianza del perdono che, si sa, è ancora contro testimoniato, pure in ambiente ecclesiastico, persino con la teorizzazione della vendetta o del dispetto. Fra i diversi momenti di testimonianza, di pazienza e di perdono, ricordo i funerali civili di Oliena e le reazioni sproporzionate di Orani e Sarule per l'incoronazione di N. S. di Gonare. Furono tempi particolari di immensa sofferenza per il vescovo, accanto al quale, in quei momenti fui particolarmente attento.

All'Archivio Diocesano ho consegnato una documentazione interessante di questi fatti e, se ho vita, mi riprometto di stendere una relazione esauriente.

Il ministero di discernimento del vescovo era illuminato dalla Parola di Dio. Cito Isaia 11, 3 “ Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire! ”. In queste parole vedo una illustrazione dell'approccio abituale ai problemi di Mons. Melas con la responsabilità episcopale. È infine doveroso un cenno alle immense sue fatiche per la costruzione del complesso intero prospiciente Piazza Vittorio Emanuele, la ricostruzione dell'episcopio dopo l'alluvione del 1951, la ristrutturazione della Curia, il reperimento dell'area e la costruzione al rustico della Parrocchia del S. Cuore, per la quale avemmo anche l'onore delle fucilate, (vescovo e sottoscritto), da parte della proprietaria dell'area di sedime; il reperimento dell'area del complesso parrocchiale di S. Giuseppe; la ristrutturazione della Chiesa di Lollove. Con viva premura Mons. Melas seguì anche il reperimento dell'area e l'intera costruzione del 1° monastero delle Carmelitane.

5° IL CONCILIO VATICANO SECONDO

Nella vita personale e pastorale di Mons. Giuseppe Melas, il Concilio Ecumenico Vaticano II è stato uno spartiacque di orientamento e di comportamento. Nel discorso di saluto tenuto qui in Cattedrale prima della partenza disse che “ andava a mettere la firma a quanto deciso dal Santo Padre ”. Ma il suo atteggiamento cambiò radicalmente già dai primi giorni della sua partecipazione all'assise conciliare. Alloggiammo in un istituto di Suore Francescane in Via Della Torre Rossa e osservavo giorno dopo giorno che i 30 vescovi ivi presenti, dalla sorpresa degli interventi dei confratelli d'oltralpe, passarono alla esigenza di una conoscenza più approfondita delle tematiche bibliche e teologiche, cui in aula si faceva frequente riferimento. Ricordo p.e. le diverse lezioni ai 30 vescovi del biblista Spadafora in Via Della Torre Rossa. I vescovi del mondo avevano risposto, prima del Concilio, alla Commissione Antepreparatoria mandando consilia et vota, nei quali dicevano le aspettative proprie e della Chiesa dalla grande assise.

Durante il Concilio sopravvennero gli interventi in aula, la Basilica di S. Pietro, interventi dei singoli, talora sostenuti da firme di confratelli. Ho riesaminato i documenti ufficiali dei vota e degli interventi in aula dei vescovi sardi, documenti ufficiali accessibili in computer; e da questo esame concludo che ho trovato notevoli i vota di Pirastru, vescovo di Iglesias e del nostro Mons. Melas. Dico notevoli quegli interventi che ritengo si siano maggiormente avvicinati alle grandi tematiche del Vaticano Secondo.

In data 31 agosto 1959 Mons. Melas rispondeva alla richiesta di vota et consilia della Commissione Antepreparatoria del Vaticano Secondo con ben 36 proposizioni, di cui alcune veramente coraggiose, anche se non dentro la grande orbita dei documenti conciliari che han segnato i preziosi mutamenti che conosciamo.

In queste 36 proposizioni le richieste di Mons. Melas mirano a risolvere situazioni pastorali pratiche e a rivedere i rapporti giuridici tra vescovo e clero, in particolare Capitolo dei canonici e parroci. Ne elenco alcune:

- *Dispensa dalla recita del breviario nelle feste e maggiore impegno per la meditazione.*
- *Riforma radicale dei concorsi per i benefici ecclesiastici e per l'inamovibilità dei parroci.*
- *Uguale radicale riforma chiede per la valenza giuridica dei responsi dei Capitoli dei canonici, de consensu et de consilio capituli.*
- *Auspica che la legge del celibato per i presbiteri venga imposta dopo una prova di osservanza per almeno dieci anni dei candidati. A questo proposito rileva l'urgenza di più adeguata e più ferma preparazione e formazione nei seminari, non ordinando presbiteri prima dei trenta anni d'età di chi regolarmente completa il corso di studi.*
- *Chiede sia permesso ai presbiteri di vestire more laicorum, come i laici, in determinate circostanze e luoghi.*
- *Chiede l'istituzione di una cassa comune per il clero, eliminando ogni discriminazione e far sì che tutti i presbiteri siano e appaiano veramente fratelli.*

- *Con signorilità e dignità chiede che la Curia Romana valuti più attentamente libelli e ricorsi di religiosi e laici contro il vescovo.*
- *Non sia concessa la concelebrazione dell'Eucaristia che in casi particolari e rari; sia invece concesso a tutti i presbiteri di celebrare l'Eucaristia il Giovedì Santo.*
- *Sia data grande attenzione alla formazione permanente del clero in questo tempo che definisce di "vaste e profonde mutazioni". E fa voti che il clero si aggiorni e si istruisca con lo stesso ritmo di queste mutazioni, al fine di essere esso stesso più solido, saldo, nella fede e così difendere i fedeli dall'errore e confermarli nella verità.*
- *Nelle Litanie dei Santi si invochi per primo San Giuseppe, essendone dimostrata la superiore "celsitudine" su tutti i Santi. È noto, a questo proposito, che la prima disposizione di Papa Giovanni nel Vaticano Secondo fu proprio l'inserimento nel canone del nome di S. Giuseppe, disposizione da tanti obliterata.*
- *Un garbato rimprovero al clero romano che anche nelle messe festive spesso non predica e disattende nella liturgia tante norme che da Roma stesso provengono...*
- *Ultimo auspicio è che per la chiesa universale il latino sia d'obbligo e cessi l'obbrobrio che vescovi e presbiteri lo parlino in modo vago e barbaro.*

· **ALCUNE OSSERVAZIONI SUI VOTA**

- *I "vota" di Melas fra i vescovi sardi sono i più numerosi e degni di rilievo. È posta in primo piano per presbiteri e vescovi, non tanto la preghiera detta, propriamente verbale, ma la orazione mentale, la preghiera cosiddetta silenziosa. Questo è da intenditori! Da vescovo, da eccellenza, diventato preghiera!*
- *I concorsi da Melas detestati, in tanti sappiamo quali tratti drammatici spesso abbiano avuto e, una volta, anche in questa Cattedrale, con il triste epilogo in Corte d'Assise. È storia questa.*
- *Il coraggio episcopale di Melas a parlare di prova seria e lunga di castità vissuta, prima dell'assunzione dell'obbligo del celibato; ne richiede una testimonianza provata di fedeltà, frutto di formazione adeguata e ferma "melius firmiusque efformentur".*
- *Trovo molto apprezzabile la notazione del vescovo Melas, di percepire i mutamenti grandi del tempo e la sua attenzione a che l'aggiornamento permanente del clero sia pari a questa velocità dei mutamenti!*
- *Garbatezza episcopale dimostra nell'invitare la Curia Romana a calibrare meglio le sentenze su libelli e ricorsi contro vescovi e preti. Quanto personalmente abbia sofferto per libelli e ricorsi, Mons. Melas se lo è portato dignitosamente in cuore ma, del logoramento della sua salute, l'abbiamo intuito anche noi.*

Ed è questo il momento per quanto mi riguarda di sfatare definitivamente la diceria maligna che l'incidente automobilistico del dicembre 1953 ne abbia condizionato la fisionomia.

Gli interventi di Mons. Melas, padre conciliare, nell'assise della Basilica di S. Pietro sono stati otto: quattro da lui preparati e pronunziati, quattro da lui condivisi e sottoscritti. Meritano davvero uno studio completo che oggi non sono in grado di presentare per il tempo che mi è dato. Li accenno:

1- *La lingua latina sia apprezzata e resa ufficiale per la Chiesa intera per vescovi e presbiteri, di cui diversi ne fanno un uso barbaro!*

2- *Per la comunione su due specie e la concelebrazione presenta riserve e non le condivide. Accentua l'importanza dell'omelia con una affermazione davvero notevole per tempi in cui tanti la omettevano anche nei giorni festivi come disse per talune chiese di Roma. L'espressione*

è questa: “ È più proficuo ascoltare la Parola di Dio che ascoltare la Messa! “ Propone anzi la dizione “ mensa della Parola” che ritiene più esatta di “ liturgia della Parola”.

3- Sull'unità della – nella- Chiesa, sulla comunione nella Chiesa, è certamente l'intervento più alto sia teologicamente e più letterariamente. Merita di essere fatto conoscere integralmente anche nella perfetta lingua latina.. L'ansia divina dell'unum ovile et unus pastor che lo aveva animato all'inizio del suo episcopato diventa ardore lirico nell'esaltarne la fecondità e nel condannare la vergogna e lo scandalo delle divisioni nella Chiesa e nel clero. Davvero eccellenza Melas nell'intuizione di una strada maestra che, dolorosamente, si trascura, ma che resta unica da percorrere: la strada, il cammino dell'unità, della comunione! Di questa unità, nella sua diocesi di Nuoro, è germinata una vita, interamente donata per questa altissima causa: Maria Gabriella Sagheddu! Lo dice con umiltà trepida ai vescovi del mondo, dando motivo per pensare che in questa sua terra, come dal tronco di Jesse, spuntano e crescono germogli di questo genere, forse per un DNA singolare che aspira all'unità più che alla frantumazione!...lo scandalo diffuso delle divisioni proprio nella Chiesa chiamata compiere la rivoluzione del comandamento nuovo. E conclude l'intervento dicendo ai confratelli vescovi il suo auspicio alto, inizio e trama dominante del suo episcopato, ut fiat, tandem aliquando, unum ovile et unus pastor.

4- L'età della rinuncia al governo episcopale ai 75-80 anni è l'oggetto del 4° intervento pronunciato; e a questo ne aggiunge uno scritto, molto vivace e coraggioso, per dissentire dai numerosi attacchi contro la Curia Romana, che talora lambiscono lo stesso Sommo Pontefice! E cita al riguardo la favola di Esopo “ peras imposuit Jupiter nobis duas” con un garbato invito a maggiore ponderatezza. Suggestisce poi un metodo di votazione che venne poi adottato dal Concilio. Anche questo un intervento interessante, ma che non posso presentare per intero. Iniziando il cenno alla partecipazione attiva al Concilio di Mons. Melas, ho detto che l'evento conciliare lo ha profondamente segnato, facendolo passare da un atteggiamento di semplice approvazione di documenti pre-confezionati a un comportamento di ascolto e risonanza di quanto lo Spirito Santo “ dice ora e qui alla Chiesa”. (Ap 2).

Segnalo appena due fatti di questa conversione e docilità al Concilio.

1° La valutazione della richiesta di accogliere in diocesi un nuovo movimento. Vennero in episcopio don Basilio Meloni, parroco di Dorgali, e don Diego Burrai, parroco di Fonni, per chiedere al vescovo di poter iniziare nelle proprie parrocchie l'esperienza dei focolarini. Ne parlò anche a me a pranzo e concluse con queste parole:” Chi sono io, perché sono vescovo, per oppormi a queste nuove esperienze se è lo Spirito Santo a suscitarle?”

2° Don Nunzio Calaresu e don Franco Casula chiedevano di andare missionari in Argentina. Dopo il Concilio, il vescovo acconsentì alla richiesta di questi due presbiteri, attivissimi e capaci, di cui la diocesi aveva bisogno. Dal Concilio aveva imparato che la Chiesa ha confini più ampi della diocesi e mandò i due presbiteri in missione fidei donum.

Concludo

Nel vicino sarcofago di questa Cattedrale, al piano del pavimento, accanto all'altare del SS.mo, riposano solo le sue ossa consunte assieme agli abiti pontificali di cui lo rivestii di persona in quel lontano mattino dell'undici settembre di quaranta anni fa; ossa e paramenti sono ora polvere... ma l'ideale pontificale di Mons. Giuseppe Melas, vescovo amato e venerato, il suo essere servo per “ lavare i piedi” come il Maestro e Samaritano per “curare le ferite”, questo suo nuovo essere presente, reale ma invisibile, continueremo a sentirlo accanto a noi, vescovo testimone, vescovo orante per la sua Chiesa di Nuoro.